

porti che corrono fra vita sociale e le varie tecnologie. Tale premessa dà al lavoro in questione un taglio che potremmo definire interdisciplinare, in quanto le argomentazioni avanzate dagli autori nell'illustrare le caratteristiche dei temi sociologici fanno spesso ricorso alla dimensione storica, alla psicologia, alla biologia e ad altre scienze. Questo aspetto si manifesta soprattutto nella parte del volume relativa ai contenuti della sociologia. A noi sembra, però, che proprio questa parte non sia molto ben impostata, poichè in essa confluiscono nozioni di tipo svariato senza essere state completamente mediate dalla riflessione degli autori in una prospettiva decisamente sociologica. Dubitiamo che il lettore tragga da questo lavoro un'idea piuttosto precisa dell'ambito e della logica che muove la Sociologia; altri volumi, in questa direzione, sono veramente idonei e, per fare un esempio, indichiamo *Society, Introductory Analysis*, di R. M. Macirer e C. A. Page (London, Mac Millan and Coltd, 1959) che ci auguriamo possa venir tradotto in lingua italiana.

G. BAGLIONI

Milano, Università Cattolica.

*Succès et faiblesses de l'effort social français*. Librairie Armand Colin, Paris, 1961. Volume unico di pp. 349.

« Molto è stato fatto, ma ancora molto resta da fare », è l'implicita conclusione cui arriva l'interessante e documentato libro sui successi e le manchevolezze della politica sociale francese, apparso di recente per intelligente iniziativa di esperti studiosi d'oltralpe.

Si tratta di una approfondita indagine sulle istituzioni sociali operanti attualmente in Francia, sulle loro lacune, sui loro punti di forza, sulle difficoltà con-

tingenti e strutturali che esse devono affrontare per raggiungere gli scopi prefissi e, infine, sulle loro sempre più estese applicazioni richieste dal procedere incessante della realtà economica e tecnologica che influisce sulle strutture sociali.

Negli ultimi tempi si sono avuti mutamenti sostanziali, non solo in Francia ma anche altrove, dovuti essenzialmente alle brusche fluttuazioni demografiche e economiche che hanno recato indiscutibili benefici ma che, nella loro incompletezza, non hanno certo portato alla scomparsa delle differenze sociali e materiali tra uomo e uomo, tra categoria e categoria, tra classe e classe. Ora di fronte a questa realtà è giustificato appieno l'intervento di tutti, in particolare dello Stato, tutore primo del benessere della Comunità, a favore di quanti, sia presi singolarmente che in gruppo, sono più bisognosi di assistenza.

Si è quindi proceduto alla luce di queste esigenze a creare in Francia un sistema di sicurezza e di assistenza sociale per aiutare l'individuo e la famiglia (oggi incapace, a differenza di un tempo, di provvedere da sola ai suoi elementi inattivi o di mantenere i suoi componenti nell'eventualità di rischi che potrebbero accadere da un momento all'altro) a risolvere i problemi della vita e a premunirsi contro gli imprevisti; si è inoltre ritenuto necessario, sempre nel Paese in oggetto sensibilissimo all'impegno di attuare una giustizia sociale, intervenire sulle vecchie strutture per modificarle e adattarle alle nuove concezioni. « Lo sforzo sociale si è fatto dunque continuamente più ambizioso. Attraverso l'aiuto dato a un individuo o a una famiglia » — scrive Pierre Laroque nella prefazione — « in una circostanza determinata, si tende alla elaborazione di una organizzazione sociale che garantisca a ciascuno, non solo delle condizioni di vita decenti, ma an-

che il posto che, grazie ai suoi meriti e alle sue attitudini, gli spetta nella società ».

E' senza dubbio uno sforzo meritevole, per la continuazione del quale lo Stato francese sacrifica una parte del reddito nazionale percentualmente pari a quella di altri Paesi più evoluti economicamente.

Tale sforzo ha perciò molti punti all'attivo: ha sollevato gli oneri familiari, ha curato l'assistenza medica a tutti i livelli, la protezione dell'infanzia, ha difeso il lavoro modificando profondamente il clima delle relazioni fra lavoratori e datori, ha favorito, agendo sull'istruzione, la democratizzazione della scuola e quindi la mobilità culturale che a sua volta influenza quella sociale, in breve ha cercato finora di attuare i suoi disegni ambiziosi e costruttivi.

Tuttavia qualcosa è stato trascurato, qualcosa non ha dato risultati soddisfacenti. C'è ancora da sistemare, scrivono gli esperti, l'assistenza alla vecchiaia i cui aiuti previsti sono insufficienti e perfino indecorosi e poi occorre evitare che tutta questa azione sociale vada a beneficio di alcune categorie e non di tutte, mantenendo in vita quelle ineguaglianze che si voleva e si vuole eliminare. I motivi di tali ritorsioni vanno ricercati in Francia in uno scarso senso della solidarietà nazionale, in uno scetticismo contro lo Stato e nel fatto che i governanti hanno obbedito spesso a pressioni momentanee o di gruppo nella realizzazione delle loro politiche sociali cosicchè le conquiste, per molti versi degne d'esempio, non sono state totali o per lo meno hanno palesato vistose lacune.

Ecco perciò in breve spiegato il titolo del volume che fotografa bene lo sforzo sociale francese nelle sue applicazioni e nelle sue modalità. E' uno studio che val la pena conoscere in particolare oggi che in clima di Mercato Comune i problemi

sociali e le loro armonizzazioni sono all'ordine del giorno di tutti i paesi interessati.

F. FERRARI

Milano.

WEBER A., *Sowjetwirtschaft und Weltwirtschaft*. Duncker & Humblot, Berlin, 1959. Un volume di pp. 293.

Il volume costituisce un rifacimento di una precedente opera dello stesso autore, pubblicata nel 1951 sotto il titolo di *Marktwirtschaft und Sowjetwirtschaft*. Ma mentre allora il confronto fra l'economia di mercato e quella collettivistica si svolgeva su basi in primo luogo teoriche, anche se confortate da un'ampia messe di dati statistici, qui troviamo un metodo diverso: l'autore confronta i dati relativi alla situazione dell'economia sovietica con quelli corrispondenti dei paesi del mondo libero, per porre così in evidenza le differenze salienti e tentare un'analisi dei relativi fattori causali.

La tesi sostenuta non è però, si noti, di carattere ideologico o politico, ma prettamente economico; infatti, poichè ogni progresso sotto questo profilo esige la migliore combinazione dei fattori produttivi, presupponendo ciò una differenziazione dei procedimenti di produzione secondo le diverse situazioni locali, la divisione dei compiti per l'adattamento degli stessi processi è tanto più facile, quanto maggiore è l'area economica in cui essa avviene. Di conseguenza anche la liberalizzazione degli scambi tra l'Oriente e l'Occidente può accrescere il grado di produttività di ambedue i sistemi. Sulla base di questa considerazione, l'autore esamina il problema della produttività nell'Unione Sovietica e, di riflesso, nei paesi satelliti.

Dalle stesse statistiche ufficiali risulta chiaramente un interessante fenomeno: